

Michel Houellebecq

H.P. LOVECRAFT

Contro il mondo, contro la vita

Prefazione di Stephen King

Traduzione di Damiano Scaramella



© Éditions du Rocher 1991, 1999, 2005

Prefazione © 2004 by Stephen King

Published by Arrangement with the author c/o The Lotts Agency Ltd.

Finito di stampare nell'aprile 2024

da Galli Thierry stampa, Milano

su carta Favini Shiro Echo in copertina

e Burgo Musa Book Green nell'interno

© Wudz Edizioni, Arezzo/Milano 2024

Titolo originale: *H.P. Lovecraft. Contre le monde, contre la vie*

Sommario

<i>Il cuscino di Lovecraft</i> di Stephen King	7
Introduzione	21
I UN ALTRO UNIVERSO	25
Letteratura rituale	35
II TECNICHE D'ASSALTO	41
Iniziate il racconto come un gioioso suicidio	49
Pronunciate il grande No alla vita	55
Allora scorgerete una possente cattedrale	63
E i vostri sensi, veicoli di un indicibile eccesso	69
Traceranno le schema di un delirio integrale	75
Che si perderà nell'innominabile architettura dei tempi	81
III OLOCAUSTO	87
Anti-biografia	93
Lo shock di New York	101

Odio razziale	107
Come possiamo imparare da Lovecraft a edificare il nostro spirito attraverso il sacrificio	113
Contro il mondo, contro la vita	117

Il cuscino di Lovecraft di Stephen King

Questo lungo saggio di Michel Houellebecq è una notevole miscela di riflessione critica, orgogliosa faziosità e appassionata biografia: una sorta di lettera d'amore erudita, forse la prima dichiarazione amorosa scritta in modo così cerebrale.

Ma vale davvero la pena dedicare una così ricca e inaspettata esplosione di creatività a quello che, di solito, è solo un argomento noioso come la pioggia e pieno di note a piè di pagina? Questo Johnson da rivista distribuita alle stazioni ferroviarie, ormai morto da tempo, merita un Boswell¹ del genere? Sì, risponde Houellebecq, per lui H.P. Lovecraft è ancora un autore vitale nel XXI secolo. E io credo che Houellebecq abbia ragione da vendere.

Avete mai spaventato voi stessi? Questa è una domanda che, qualsiasi scrittore la cui opera abbia a che fare con lo *strano*, il soprannaturale o il macabro, si è sentito rivolgere infinite volte. Sono certo che anche H.P. Lovecraft abbia dovuto risponde-

¹ James Boswell si occupò di riportare i discorsi dell'amico Samuel Johnson, celebre letterato inglese del XVIII secolo.

re, e che lo abbia fatto con la consueta gravità e *cortesìa* tutte le volte che gli è stato chiesto. Di sicuro non avrebbe mai risposto formulando un'altra domanda, come fece uno scrittore in occasione di una World Horror Convention a cui ho partecipato qualche anno fa: «Ho mai pisciato?»

Volgare, certo, ma, alla fine, non è una risposta così sbagliata. Dopotutto, qualsiasi scrittore che abbia lavorato in questo settore della letteratura ha spaventato se stesso almeno una volta. I minatori che hanno passato la vita in fondo a una miniera tossiscono. I chitarristi hanno i calli sui polpastrelli. Gli impiegati d'ufficio, una volta raggiunti i cinquant'anni, hanno il mal di schiena. Questi sono i rischi del mestiere. E questo è ciò che rischia chiunque scriva storie paurose: ogni tanto, quando l'immaginazione lavora particolarmente bene, ci si spaventa. Fa parte del nostro mestiere, e quasi nessuno di noi considera interessante un *brivido passeggero*,² non più di quanto il minatore trovi interessante la sua tosse o il chitarrista i suoi polpastrelli induriti.

Ma questa domanda ne fa sorgere un'altra. Chiedete a un gruppo di scrittori specializzati in horror e soprannaturale se hanno mai avuto un'idea troppo spaventosa per essere scritta. I loro occhi si illumineranno. Perché non stiamo più parlando dei rischi del mestiere, che è un argomento noioso: stiamo parlando *del mestiere*, che non è mai noioso.

2 Ho detto in molte occasioni che il momento "ho-un'idea-per-una-storia" arriva quando si percepiscono cose estremamente comuni in un modo completamente nuovo, o sotto una nuova luce. Questa risposta in genere soddisfa la gente, perché suona plausibile. È plausibile, sì, e fa parte del momento "ho-un'idea", ma c'è anche qualcos'altro. Non so spiegare cosa, nemmeno dopo tutti questi anni, ma posso dire che, a volte, è come essere colpiti in testa da una balena.

Io ho avuto almeno un'idea di questo genere. Mi venne durante la prima World Fantasy Convention a cui partecipai, nel vago e remoto 1979. Il caso volle che si tenesse a Providence, la città natale di HPL. Mentre passeggiavo un sabato pomeriggio (chiedendomi, ovviamente, se Lovecraft un tempo avesse infestato le stesse strade), passai davanti alla vetrina di un banco dei pegni. Era piena del solito vivace assortimento di oggetti: chitarre elettriche, radiosveglie, lamette da barba, sassofoni, anelli, ciondoli e, naturalmente, armi, armi, armi. Ora, mentre contemplavo questa accozzaglia, Mr Idea si è alzato dal suo lettino da spiaggia dentro la mia testa, come fa a volte e per motivi che nessuno scrittore sembra capire davvero, e mi ha detto: «E se in quella vetrina ci fosse un cuscino? Un semplice, comune cuscino in una federa di cotone ingiallita. E se qualcuno – uno scrittore come te, per esempio – volesse sapere cosa ci fa quell'oggetto lì, e dunque entrasse al banco dei pegni con questa domanda, e gli venisse infine risposto: “Quello è il cuscino di H.P. Lovecraft, quello su cui dormiva ogni notte, quello su cui faceva tutti i suoi sogni fantastici,³ e probabilmente quello su cui è morto”?».

Cari lettori, non ricordo di aver mai più avuto, nei successivi cinquant'anni, un'idea che mi abbia fatto salire un tale brivido lungo la schiena. Il cuscino di Lovecraft! Quello su cui poggiava la sua testa sottile mentre scivolava nell'inconscio! E “Il cuscino di Lovecraft” sarebbe stato, ovviamente, il titolo del racconto che avrei scritto. Mi affrettai a tornare in albergo, deciso ad abbandonare tutti gli impegni in programma (due ta-

3 Per saperne di più sui sogni di Lovecraft, che egli ha molto usato nei suoi scritti, si veda Houellebecq.

vole rotonde e la cena) per tornare al lavoro. Quando arrivai, molti dettagli di quel cuscino erano già illuminati. Potevo vedere la tinta leggermente giallastra del tessuto; una macchia marrone rotonda e spettrale, forse lasciata da un po' di bava colata lungo l'angolo delle labbra sottili del divoratore; potevo anche vedere una macchia marrone più scura, qualcosa di simile a sangue uscito da una narice. E potevo sentire i sogni intrappolati nel cuscino che urlavano e soffocavano. Sì, sentivo il *can-can* dei sogni di H.P. Lovecraft...

Se, come avevo intenzione di fare, fossi tornato subito al lavoro, sono quasi certo che avrei scritto la mia storia. Ma, mentre mi avvicinavo alla mia camera d'albergo all'undicesimo piano, un simpaticone uscì da un'altra stanza, mi infilò una birra in mano e mi condusse da un gruppo di scrittori oziosi che chiacchieravano allegramente di tutto e di niente. Poi, toccò alle tavole rotonde (alla fine) e alla cena (di sera), seguita da – inutile dirlo – molte altre chiacchiere... Si parlava molto di HPL e io ero felice di discuterne, ma non avevo *ancora* scritto il mio racconto.

Più tardi, mentre ero a letto, cominciai a pensarci di nuovo e ciò che mi era sembrato meraviglioso sotto la luce calda del pomeriggio divenne, al buio, assolutamente terribile. Era il pensiero delle sue storie, vedete – le storie che avevano transitato dentro quella testa stretta, orrori che solo una parete ossea molto sottile aveva tenuto separati da quel cuscino... Le migliori – quelle che Michel Houellebecq chiama i “grandi testi” – non hanno eguali nella letteratura americana e conservano intatta tutta la loro potenza. Per ironia della sorte, l'unico rivale stilistico di Lovecraft è stato forse, a metà del XX secolo, David Goodis, il cui linguaggio era completamente di-

verso, ma che condivideva con Lovecraft questa incapacità di *fermarsi*, di dire «Basta così!», e che sentiva il bisogno nevrotico di trapanare all'infinito le colonne portanti della realtà. Goodis cadde nel dimenticatoio; Lovecraft, invece, no. E perché no? Perché, a mio avviso, a differenza di Goodis, lo slancio verso il brivido di HPL era controbilanciato da una sorta di solenne poesia e dalla prodigiosa gamma della sua immaginazione visionaria. Le sue urla di terrore sono *lucide*.

«Beh» mi chiesi, con la testa che riposava impotente sul mio cuscino, «ho davvero intenzione di provare a inserire tutto questo in un racconto?» L'idea era ridicola. Provarci e fallire sarebbe stato deplorabile. Avere successo avrebbe richiesto un dispendio di energia psichica – per non parlare della pura e semplice arroganza di una simile ambizione – di gran lunga superiore a quello che un racconto breve (tranne forse una novella di Gogol'... o di Lovecraft stesso) meriterebbe. E il pensiero di trasformare un'idea così orribile e pretenziosa in un romanzo, anche se breve, era troppo demoralizzante per essere presa in considerazione seriamente. Mi sentivo come un sommozzatore dilettante in cima alle scogliere di Acapulco, che può fare ritorno alla terraferma solo se si butta dopo aver dato un'occhiata in giro per assicurarsi di essersi tuffato dalla parte giusta. Ma ho pensato troppo a lungo al mio salto e alle sue possibili conseguenze, e così mi sono perso.

Il cuscino di Lovecraft non fu scritto quel fine settimana a Providence e non è mai stato scritto successivamente. Se vuoi cimentarti nell'impresa, lettore, te lo lascio in eredità... insieme ai terribili sogni che si porta dietro qualsiasi tentativo serio di onorare un simile progetto. Da parte mia, non desidero più entrare nel cuscino di Lovecraft, né visitare i sogni che for-

se vi sono ancora imprigionati, e qualcosa mi dice che questo è un punto di vista che Michel Houellebecq condividerebbe.

Con la sua passione non accademica, Houellebecq fa affermazioni destinate a suscitare polemiche e dibattiti. Io stesso mi interrogo su alcune di esse. La vita è davvero dolorosa e deludente? Dolorosa, forse, ma solo a volte; deludente, senza dubbio, ma solo per alcuni. È inutile scrivere nuovi romanzi realisti? Con le circa duemila pagine di prosa che ha scritto negli ultimi quattordici anni, credo che Tom Wolfe non sarebbe affatto d'accordo. Non proviamo altro che una blanda curiosità per l'umanità? Ah, il mio Houellebecq! Ogni giorno incontro almeno sessanta persone e sarei curioso di seguirne quaranta a casa per vedere cosa fanno.

Ci sono ancora altre affermazioni (le più discutibili delle quali sono senza dubbio il disinteresse di Lovecraft per la sessualità e il rifiuto di Freud),⁴ ma le passeremo in rassegna senza discuterle. In ogni caso, l'affermazione di base di Houellebecq, per cui Lovecraft è stato uno dei più importanti scrittori americani del XX secolo, pur non essendo esente da critiche è sempre meno facile da contestare, dato che, nel corso dei decenni, i suoi libri sono diventati sempre più popolari e le sue opere sempre più studiate nei corsi di letteratura negli Stati Uniti e non solo. E l'importanza *letteraria* di Lovecraft

4 Si può sostenere che “grandi testi” come *L'orrore di Dunwich* e *Le montagne della follia* parlano quasi esclusivamente di sesso, e che quando Cthulhu appare in un racconto di Lovecraft, ci si trova di fronte a una gigantesca vagina assassina con tentacoli provenienti da oltre lo spazio e il tempo. Non sto cercando di trattare HPL con leggerezza; sto semplicemente facendo notare che se consideriamo i Grandi Antichi da un punto di vista psicoanalitico, e in particolare il punto di vista psicoanalitico che esisteva all'epoca di HPL, ci si trova nel mezzo di un circo freudiano.

è forse secondaria rispetto al fatto che – come la passione di Michel Houellebecq testimonia – HPL non solo continua a essere apprezzato dai lettori di ogni generazione, ma rimane ancora oggi visceralmente importante per un nucleo di autori che continuano a scrivere storie fantasy e weird, raccogliendo gli incubi e i timori delle loro generazioni. Non sono un fan dell'analisi sociologica della letteratura, ma credo che, in ogni generazione, la letteratura del bizzarro, che è sempre stata la cugina di primo grado della letteratura mainstream (e talvolta la sua sorella gemella), ci fornisca informazioni preziose sulla società in cui si manifesta. Se guardiamo a ciò che ha terrorizzato una generazione (gli incubi che si annidano in un cuscino collettivo, se vogliamo intenderla così), molte decisioni prese in altri settori – legge, morale, economia e persino questioni militari – nel periodo in cui questa narrativa veniva pubblicata, nove volte su dieci la rispecchiano. Ma lasciamo da parte tutte queste faccende psicologiche e sociologiche. Sono solo chiacchiere per tenere occupate le spie nella casa della letteratura, quei loschi accademici (il loro numero cresce ogni anno) che si appigliano a qualsiasi cosa pur di non parlare di trama, linguaggio, immaginazione – il dolce DNA della narrativa – perché temono di ritrovarsi a tenere una lezione di cinquanta minuti senza appunti da cui pescare. Ed è qui che arriva il vero orrore: l'aria di ghiaccio e le pupille degli studenti che ti fissano...

A prescindere dal mio disaccordo con Michel Houellebecq su alcuni dei suoi presupposti e delle sue conclusioni, sono pienamente d'accordo con la sua tesi centrale: le opere di Lovecraft si ergono contro il mondo e contro la vita. Come lettore e scrittore di letteratura weird, ho capito subito che Houelle-

becq aveva messo per iscritto qualcosa che anche io provavo da tempo, ma che non ero mai riuscito a esprimere: la letteratura weird, horror e del soprannaturale dice NO al mondo così com'è e alla realtà come il mondo vorrebbe che fosse. E (Houellebecq non lo dice così, ma la sua ammirazione per Lovecraft lo proclama e lo grida) *più grande è l'immaginazione, più forte è il legame tra scrittore e lettore*, più energico e convincente è questo NO. Houellebecq espone in brandelli la tecnica che ci permette di sentire questo no categorico, e probabilmente non nuocerà al suo obiettivo se li raggrupperò: *Iniziate il racconto come un gioioso suicidio, pronunciate il grande No alla vita, allora scorgerete una possente cattedrale, e i vostri sensi, veicoli di un indicibile eccesso, tracceranno lo schema di un delirio integrale, che si perderà nell'innominabile architettura dei tempi.*

Per chi vuole scrivere letteratura weird, si tratta di un consiglio prezioso.⁵ Per chi invece si sta accostando alla lettura di Lovecraft per la prima volta, è un punto fermo (come l'intero testo di Houellebecq da cui è tratto) per riuscire a capire come procedeva. Quanto al modo in cui lui c'è riuscito, è un mistero che nessun libro, saggio o seminario universitario potranno mai svelare. Resta un segreto tra il lettore e il Lovecraft che egli scopre, quello che spalanca l'immaginazione di ogni lettore con i suoi passaggi lunghi e penetranti che sembrano urlare, per poi diventare una voce che sussurra a notte fonda, quando il sonno non arriva e la luna, in un'aria fredda e cospirante, si staglia fuori dalla finestra. La voce che sussurra nel cuscino.

In ogni generazione, una parte dei giovani lettori si avvicina

⁵ È più facile a dirsi che a farsi, però; fidatevi del parere di chi se ne intende.

na a Lovecraft di propria iniziativa, proprio come una parte di ogni generazione si avvicina ad Agatha Christie, a *Dracula* di Bram Stoker e, scommetto, si avvicinerà a *Harry Potter*, per anni o addirittura secoli a venire. Ciò che distingue Lovecraft e lo rende degno di questo saggio fanciullesco e ferocemente partigiano non è tanto il suo merito letterario – termine sfuggente –, quanto la sua capacità di perdurare nel tempo. A differenza di Christie, Stoker o Rowling oggi, Lovecraft non è mai stato uno scrittore di successo.⁶ Scriveva al buio, a mano, aveva un reddito misero e morì in dignitosa povertà. Ma, come sottolinea Houellebecq: «Lovecraft è morto e la sua opera è nata». Da allora, questo corpus di opere, con al centro quelli che Houellebecq chiama giustamente i “grandi testi”, non ha mai smesso di essere pubblicato e questi libri hanno fruttato milioni e milioni di dollari.⁷

Ma l'eredità *finanziaria* dell'opera di Lovecraft è di scarso interesse per Houellebecq, e non dovrebbe incuriosirci ulteriormente. La sua eredità *creativa*, invece, dovrebbe essere di estremo interesse per noi. Houellebecq cita due scrittori che

6 Poche frasi mi hanno commosso più di quella con cui Houellebecq conclude il racconto della vana ricerca di un lavoro a New York da parte di HPL: «E allora comincia a vendere i suoi mobili».

7 Dove sono finiti, dove finiscono e dove continueranno a finire finché Lovecraft non diventerà di dominio pubblico sarebbe di per sé un interessante argomento di studio. Il suo breve matrimonio con Sonia Greene non ha prodotto nessun erede. Per molti anni, i diritti di HPL furono detenuti dalla Arkham House, fondata da Donald Wandrei e August Derleth, due scrittori profondamente influenzati da Lovecraft. Derleth e l'estroso Wandrei hanno poi litigato e Derleth ha gestito la Arkham House fino alla sua morte. Quella casa non esiste più, ma i diritti d'autore di Lovecraft sembrano ora appartenere ad April Derleth, la figlia di August. Una cosa è certa: qualcuno, da qualche parte, ha guadagnato milioni dal patrimonio di questo genio solitario, morto tra grandi sofferenze.